

Memoria e libertà

di RENATO CRISTIN

Tre anniversari si sono da poco intrecciati, diversi fra loro per oggetto e proporzioni, ma legati da un comune filo di morte: il quarto anniversario dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (24 febbraio 2022), l'undicesimo dell'assassinio di Boris Nemtsov a Mosca (27 febbraio 2015), e il secondo dell'uccisione di Alexei Navalny in carcere (16 febbraio 2024). Il filo rosso, anzi russo, che li collega si chiama Ucraina. L'Ucraina è nelle mire di Mosca in modo occulto fin dalla nascita della Comunità di Stati Indipendenti nel 1991 e poi in modo esplicito con l'attacco bellico del 2014; Navalny e Nemtsov erano nel mirino in quanto leaders dell'opposizione politica, testimoni della libertà e contrari all'aggressione all'Ucraina.

Ricordare questi eventi tragici ora e tutti e tre insieme è una forma di memoria politica e storica, una memoria di civiltà, l'affermazione della libertà dinanzi ai crimini ideologici e ai riflussi totalitari. Fra i denominatori comuni della pluralità di cui si compone l'identità europea, oltre alle radici ebraico-cristiane, spicca infatti la nozione e la correlata esperienza della libertà. La lunga sedimentazione e la molteplice stratificazione hanno conferito alla libertà, intesa appunto come concetto e come prassi, una forza che ha sempre distinto la civiltà europea - e, per estensione, occidentale - da tutte le altre. Ma c'è un punto debole, che rischia di indebolire la libertà e, progressivamente, di annullarla: una trascuratezza che si trasforma in consunzione e che genera l'oblio. Il punto vulnerabile della più poderosa costruzione culturale della civiltà occidentale risiede cioè nel considerare la libertà come qualcosa di scontato, su cui non occorre più riflettere e che quindi può essere archiviato. Questo è un errore fatale, l'errore più grave che il mondo occidentale possa commettere.

Per salvare la libertà dall'usura e dall'oblio, occorre ricordarla e testimoniarla ogni giorno, come se dovessimo ogni giorno difenderla. Emerge quindi la necessità della memoria come custodia e al tempo stesso come rivivificazione della libertà. E la medesima esigenza di iterazione costante vale anche per la memoria stessa: per essere vitale e non semplicemente formale, la memoria deve realizzarsi ogni giorno, perché solo in questo modo il ricordo viene reso vivente.

La memoria ha almeno due sensi: memoria come facoltà e come attivazione di tale facoltà; e contiene in sé almeno due significati: memoria come contenitore generico e memoria come contenuto specifico; nel primo caso è concetto passivo, nel secondo è funzione attiva.

Nell'oceano dei ricordi, io decido cosa rammemorare e come esplicitarlo. Dal poter ricordare emerge il voler ricordare. Se la memoria è la facoltà del ricordare, la reminiscenza ne è la deliberazione, una forma di decisione. Decidere significa scegliere, e in questo senso scegliere significa optare non semplicemente in base al gusto ma secondo un criterio morale. Ecco dunque la memoria morale o eticamente orientata. Fare il bene non è sufficiente, occorre serbarne memoria; e lo stesso vale per il male: del male, fatto o subito, occorre avere memoria, per non farlo più o per evitare di subirlo.

Se pensiamo dunque alla coincidenza anniversaria che ricorre nella seconda metà di febbraio e che lega atrocemente vittime (l'Ucraina, Navalny e Nemtsov) e persecutore (la Russia), cosa ci suscita la memoria morale? Se dobbiamo serbare il

L'Iran minaccia l'Europa

Teheran avverte i Paesi Ue: "Unirsi agli attacchi di Usa e Israele sarà considerato un atto di guerra". Rutte: "La Nato difenderà tutti i suoi Stati membri". Trump non esclude un intervento di terra, mentre l'Idf avanza in Libano contro Hezbollah e bombarda l'assemblea degli "esperti" che stava scegliendo il successore di Khamenei



ricordo del bene e del male, di quest'ultimo va allora senza dubbio ricordata sia la pervicacia con la quale la Russia putiniana opprime - in modi diversi a seconda del caso ma sempre in pieno stile imperialsovietico e in sostanziale continuità con l'URSS - le nazioni ad essa limitrofe, sia la sfrontatezza con cui tenta di destabilizzare (esattamente come faceva il Cremlino sovietico) le società del mondo occidentale. All'Ucraina è stato riservato però il trattamento peggiore: una guerra come non si vedeva sul suolo europeo dal 1945.

Se l'Occidente dimentica quell'impronta di illibertà, di disinformazione e intimidazione che ha sempre accompagnato le operazioni psico-ideologiche sovietiche e, oggi, putiniane, finirà per dimenticare la propria identità, centrata primariamente sulla libertà. Poiché solo un'Europa consapevole di sé potrà essere forte dinanzi al nemico incombente (la Russia) e all'amico lontano (gli Stati Uniti); poiché la forza dell'Europa viene da quella delle sue nazioni, le quali sono forti solo se la loro coscienza è viva; e poiché la coscienza delle nazioni si fonda sulla memoria di sé, ne consegue che la memoria storica, politica e spirituale dell'identità, nazionale ed europea tutta, è la condizione di possibilità dell'esistenza stessa dell'Europa.

Purtroppo, la propaganda europeistica degli ultimi decenni ha mascherato la menzogna burocratica e stravolto il com-

pito culturale di un'Europa che unisse e nel contempo valorizzasse le nazioni riaffermando lo spirito europeo tradizionale e pluralistico. La caparbia e ottusa cancellazione della menzione delle radici ebraico-cristiane dalla Carta e dal Trattato fondativo dell'Unione Europea è il migliore ossia il peggiore esempio di questo traviamiento ideologico; un atto da cancel culture ante litteram.

L'europeismo con cui quella propaganda continua a perseguitarci è dunque falso, sia perché contrario allo spirito euro-unionista originario, sia perché utile solo al moloch burocratico-amministrativo. Ma c'è un europeismo vero, nascosto, che va riscoperto e di cui occorre avere memoria; quell'europeismo autentico che smaschera la falsa europeità della burocrazia e dei suoi manutengoli politici; un antico e virtuoso europeismo oggi fondamentale per recuperare tutto ciò che l'europeismo burocraticamente degenerato e ideologicamente corrotto sta facendo perdere agli europei, e in primo luogo la memoria, la memoria della tradizione e della verità, del nostro compito e dei nostri errori storici, della libertà come perno della nostra identità spirituale. Questa identità va dunque preservata e rafforzata nella memoria, ed è a questa identità che occorre appellarsi per fronteggiare le minacce.

La rimemorazione, che in questo caso è una commemorazione, dei tre anniversari ci conduce inevitabilmente a ricordare

i totalitarismi e i crimini commessi da comunismo e nazismo. Il ricordo del male, affinché lo si possa evitare; il ricordo di una malattia che non è scomparsa.

Il male totalitario non è solo una patologia politica e un'aberrazione sociale, ma un morbo dello spirito. Infatti, spiega Jean-François Revel, «il totalitarismo non si limita a esercitare una censura esterna sulla vita intellettuale, come nei regimi antichi o nei moderni poteri autoritari. Non si limita a controllare l'espressione e la diffusione materiale di idee ritenute pericolose per la sua autorità. Il totalitarismo vuole colpire alla radice il pensiero e la sensibilità, vuole uccidere la fonte dell'indipendenza intellettuale e morale in ogni individuo [...]. Vuole sostituirsi a noi in ciascuno di noi, regnare sovrano all'interno delle nostre coscienze». Fondato su terrore e menzogna, questo sistema mira al controllo assoluto.

I crimini del totalitarismo comunista sono ancora avvolti in una nube di indeterminazione, come se non fossero realmente accaduti o come se fossero semplici errori della prassi. È l'ideologia che li ha causati ad essere rimossa, nell'ignobile tentativo di separare i fatti dalla teoria e, quindi, di salvare il nucleo teorico del comunismo. È necessario allora uno sforzo supplementare della memoria e della politica, per denunciare gli orrori del passato di quella ideologia e per riconoscerne le tracce nel presente.

(Continua a pag. 2)